

POLITICA

Lombardia, scontro Pdl-Lega su Albertini

- **Berlusconi:** «No a un governatore leghista»
- **L'ex sindaco:** «Non sono il candidato pidiellino»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

A complicare le cose in casa Pdl adesso arriva anche Gabriele Albertini e la conferma della sua candidatura a governatore lombardo. Non per il Pdl ma neppure senza. Con tutti gli altri, compreso Fli e Udc, ma anche Montezemolo e Giannino. Senza la Lega, a meno che non si adegui.

L'ex sindaco di Milano, due mandati dal 1997 al 2007 impermeabili alle inchieste della magistratura, 67 mila preferenze alle ultime Europee del 2009, ha spiegato il suo progetto ieri mattina a La 7. La dichiarazione merita la citazione integrale per apprezzarne l'equilibrio: «Se non fossi, come sarò, il candidato di una lista civica con espressioni della società civile che provengono dai movimenti, come quello di Giannino e di Montezemolo e a cui possono partecipare espressioni non partitiche, non potrei tenere insieme alcuni rappresentanti del Ppe italiano, come Fli e l'Udc che non starebbero con il candidato espressione del Pdl». Significa che non può essere il candidato del Pdl alle regionali perché se quel partito ci mette cappello per lui è finita. Molto meglio correre da soli, con liste civiche in appoggio. Da solo Albertini può aggregare e affezionare di nuovo astenuti e indecisi, persino "nemici" come Fini e Casini, la Lista per l'Italia e anche altro. Se vuole, anche il Pdl potrà essere del mazzo. Ma che nessuno dica mai che Albertini ne è il candidato, pur avendo lui in tasca la tessera e occupando un seggio europeo in quota Pdl.

La posizione ufficiale del partito arriverà in settimana, tra martedì e mercoledì, una volta scritte e controfirmate le regole per le primarie, altro boccone indigesto e così pieno di incognite per la segreteria di Alfano. «Quello di Albertini è un ragionamento corretto e vincente perché sottende un progetto, quello della costruzione di un polo moderato, il Ppe italiano» dice Lara Comi, vicecoordinatore del Pdl lombardo. «Certo poi il problema è nazionale. Cosa fa l'Udc? La Lega, poi, si deve rassegnare: è al 5-6% e non può pretendere di imporre qualcosa a noi in Lombardia». Ma dove può andare il Pdl senza Lega?

Tutti fermi, o quasi, in attesa di capire dove e quando Casini darà le sue car-

te. Apre al Pd a fase alterne, ipotizza alleanze nel Lazio dove aveva appoggiato la giunta Polverini, lo disturba Sel, di sicuro non ne vuole sapere di Berlusconi, protagonista di «scene di decadenza dannunziana».

La partita Lombardia ne intreccia anche altre: il voto anticipato a febbraio, con election day regionali-politiche su cui lavora il Pdl e a fasi alterne l'Udc perché è preferibile andare a votare una volta sola ed evitare effetti collaterali spiacevoli nel caso, ad esempio, le regionali dovessero andare male per il centrodestra. La Lombardia intreccia, inevitabilmente, i destini dell'alleanza fondamento della Seconda Repubblica: l'asse Lega-Pdl.

Il Vespa-quotidiano (nuovo genere di comunicazione politica che consiste nell'estrarre dal libro annuale, e aggiornar-

...

Maroni: «Ride bene chi ride ultimo». **Reguzzoni:** «Per l'ex premier è questione di poltrone»

nato fino alla stampa, del giornalista la frase che va bene al caso del giorno) rivela che Berlusconi dà lo stop a un leghista al Pirellone. «Deciderà l'ufficio di presidenza del nostro movimento - dice il Cavaliere - ma escludo che si arrivi a una scelta del genere. La Lega ha già la presidenza di due Regioni importantissime. Impossibile che il Pdl rinunci anche alla Lombardia». Eppure fino a pochi giorni fa sembrava che Berlusconi fosse quasi convinto a sacrificare la Lombardia in nome dell'alleanza padana. Gelida la replica del "candidato" Maroni. «Ride bene chi ride ultimo», ha scritto l'ex ministro dell'Interno su Facebook. D'accordo, curiosamente, con il bossiano Marco Reguzzoni per cui «Berlusconi sbaglia», perché «ne fa una questione di poltrone». «I nostri ideali non sono in vendita», ha chiarito Maroni. La Lega dunque sembra andare avanti per la sua strada. E chiude la porta all'opzione Albertini. Per cui invece esulta buona parte del Pdl lombardo, da Gelmini a Formigoni.

Questo fino a ieri. Poi appena torna Berlusconi dal Kenya è probabile che si debba correggere e parlare d'altro.



Silvio Berlusconi esce dal Grand Hotel la Pace, Montecatini FOTO ANSA

LA POLEMICA

Fava: «Crocetta peggio dei killer di mio padre»

«Considero Crocetta per queste parole più miserabile di quelli che hanno ammazzato mio padre. Crocetta ha vinto le elezioni ma questo non lo autorizza all'oltraggio: che qualcuno dei suoi amici glielo spieghi». Lo dice Claudio Fava, figlio di Giuseppe il giornalista catanese ucciso dalla mafia, riferendosi a una frase del neo presidente della Regione Rosario

Crocetta che aveva detto: «Io sono un Giuseppe Fava rimasto ancora vivo». Fava è stato intervistato dal sito *Live Sicilia*. «Esiste un limite alla volgarità e Crocetta l'ha superato - dice l'ex candidato alla presidenza della Regione - mettere sulle proprie spalle, come un trofeo, la morte di un uomo ammazzato, e peggio, farlo solo per una polemica con il figlio, è un modo per ammazzarlo di nuovo».

Crocetta punta su Battiato per la cultura siciliana

SALVO FALLICA
PALERMO

Rosario Crocetta vuole il grande cantautore Franco Battiato nella sua giunta, e per ottenerlo sale sulle sommità dell'Etna.

Non è una metafora, secondo quanto racconta una fonte autorevole, ancor prima di partire a Lampedusa per una breve vacanza post-vittoria, il neopresidente della Regione sarebbe andato a trovare l'autore a Milo, un piccolo paese che sorge sui pendii del vulcano. Luogo dove Battiato ama meditare, comporre, creare, luogo dove dialoga con il filosofo Manlio Sgalambro.

Ma come nasce l'idea di Battiato? Crocetta ha già il suo centro di gravità, ovvero l'idea che la rivoluzione etica e politica passi per la cultura. Battiato, filosofo, regista, cantautore, incarna l'idea di una cultura alta e plurale, aperta verso altri mondi. Sarebbe un segnale di rinnovamento. Crocetta non ha dubbi, punta su Battiato. Gli telefona, lo va a trovare, e con il suo entusiasmo contagioso racconta al cantautore qual è la sua idea di cultura. Battiato è un uomo che ama la Sicilia, che vuol contribuire per migliorare l'isola, ma ha una molteplicità di impegni. Chiede a Crocetta qualche giorno per sciogliere la riserva. Cosa che farà pubblicamente a Catania con una conferenza stampa, martedì. Ma, da quanto trapela, non sarebbe orientato a fare l'assessore alla Cultura, ma a occuparsi dei grandi eventi, di spettacolo e musica. «Una soluzione - spiega la nostra fonte - potrebbe essere la direzione artistica dei grandi eventi».

Anche il senatore del Pd Enzo Bianco, ex sindaco di Catania, ha telefonato a Battiato caldeggiando l'idea dell'assessorato alla Cultura. Bianco costruì il successo della rinascita culturale di Catania anche con la direzione artistica dell'estate etnea di Battiato.

Martedì, dunque, il cantautore-regista scioglierà la riserva in una conferenza-evento, ma già trapela il suo orientamento a collaborare con il nuovo governo guidato da Crocetta. E se dall'entourage di Battiato non confermano né smentiscono, la nostra fonte evidenzia: «Bisogna tenere in considerazione che fra poco Battiato parte per tre mesi (da gennaio a marzo) in tournée, non sarebbe facile conciliare il ruolo a tempo pieno dell'assessore con i suoi plurimi impegni. È più orientato a occuparsi dei grandi eventi, si tratterebbe di una collaborazione prestigiosa».



l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com

